

S. MESSA CRISMALE

(Vicenza, Cattedrale, 28 marzo 2013)

Carissimi fratelli e sorelle,
amati fratelli nel sacerdozio,
consacrati e consacrate,
diaconi, ministri istituiti, seminaristi,
carissimi ascoltatori di Radio Oreb,
siamo stati convocati, come ogni anno, nella chiesa Cattedrale in occasione della solenne Messa crismale, sulla soglia del santo Triduo pasquale. Il popolo santo di Dio, qui rappresentato in tutti gli stati di vita, si raduna sotto la presidenza del Vescovo per celebrare il mistero della fede e benedire il santo Crisma e i santi Oli, che saranno impiegati nelle celebrazioni liturgiche lungo tutto l'anno.

L'azione liturgica della santa Messa del Crisma unisce, in intima comunione a Cristo, tutto il popolo dei redenti, cui viene donato di partecipare del sacerdozio regale. Ma in modo speciale intensifica la comunione del presbiterio con il proprio Vescovo e la comunione del Vescovo con il suo presbiterio.

Il dono inestimabile della comunione si esprimerà, in modo esplicito, tra poco, quando il Vescovo, dopo aver chiesto ai presbiteri di rinnovare le promesse sacerdotali, inviterà, come prescrive il rito, tutto il popolo a pregare prima per i sacerdoti e poi per il Vescovo.

Entrato ormai nel secondo anno del mio ministero episcopale nella Chiesa di Vicenza, avverto quanto la comunione tra noi nel presbiterio sia segno della comunione di tutta la nostra Chiesa particolare e in certo modo anche della Chiesa universale.

E mentre siamo qui raccolti per la liturgia della S. Messa crismale ascoltiamo le parole pronunciate da Gesù nella sinagoga di Nazareth. Presentandosi per la prima volta dinanzi alla comunità del suo paese di origine, Gesù legge dal libro del profeta Isaia: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”* (Lc 4,18). Nel loro

significato immediato queste parole indicano la missione profetica del Signore Gesù, quale annunciatore del Vangelo.

Ma possiamo anche applicarle a tutta la comunità dei battezzati e in modo del tutto particolare ai diaconi, ai presbiteri e ai vescovi. Il dono dello Spirito è in ciascuno di noi la fonte interiore della vocazione cristiana e di ogni vocazione nella comunità della Chiesa, quale Popolo di Dio della Nuova Alleanza. In questo giorno, dunque, noi guardiamo a Cristo, che è la pienezza, la fonte e il modello di tutte le vocazioni e, in particolare, della vocazione al servizio sacerdotale quale partecipazione peculiare, mediante il carattere sacerdotale dell'Ordine, al suo sacerdozio. In lui solo c'è la pienezza dell'unzione, la pienezza del dono.

Sulla soglia del sacro Triduo pasquale, noi presbiteri e vescovo, vogliamo riflettere sulla profondità della nostra vocazione, che è ministeriale, la quale deve essere vissuta sull'esempio del Maestro, che, prima dell'ultima cena, lava i piedi agli apostoli.

Ciascuno di noi, cari confratelli, ripercorre oggi con la mente e con il cuore la propria via al sacerdozio e anche la propria via nel sacerdozio, che è via della vita e del servizio. Tutti ricordiamo il giorno e l'ora allorché, dopo aver cantato insieme le litanie dei santi e dopo esserci prostrati sul pavimento, il Vescovo impose su ciascuno di noi le sue mani, in profondo silenzio. Anche ciascuno di noi ha potuto esclamare: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”*.

Carissimi confratelli presbiteri, quest'anno vorrei riflettere insieme a voi sul consiglio evangelico della povertà, a cui tutti noi siamo chiamati. La scelta della povertà per il presbitero ha senso come identificazione con la persona di Cristo, l'uomo povero per eccellenza. Non solo la sua vita terrena è stata la manifestazione del suo svuotamento: *“da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 Cor 8,9). Gesù manifestò la scelta di povertà dalla sua nascita, nella grotta di Betlemme, fino alla sua morte in croce. Così egli dice parlando del

suo ministero itinerante: *“Il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”* (Lc 9,58).

Noi presbiteri e vescovo siamo chiamati a conformare la nostra vita su quella del nostro Maestro. Ci aiutano le indicazioni del Concilio Vaticano II, del quale celebriamo il 50° anno dal suo inizio. Leggiamo al n. 17 del decreto *“Presbyterorum ordinis: “In primo luogo (i presbiteri) siano incoraggiati a fare un discernimento per quanto riguarda l’uso dei beni materiali e poi siano invitati a fare un altro passo verso una vita di povertà evangelica che rende la nostra esistenza più conforme a Cristo e nel contempo più disponibile per il nostro ministero. Noi dobbiamo essere i primi ad accogliere le parole di Gesù: “Va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri”(Mc 10,21)”*. Altro riferimento decisivo per noi, e anche per il popolo santo di Dio, è il documento conclusivo del 25° Sinodo diocesano, nella parte terza, che recita così al n. 100: *“Il discepolo del Signore è mandato nel mondo senza bastone e senza bisaccia, per essere affidato totalmente a Colui che lo guida, e per dare gratuitamente ciò che gratuitamente ha ricevuto”*. Per questo l’apostolo non pretende alcun diritto e alcuna ricompensa per il suo servizio al Vangelo: l’unica ricompensa è annunciare la Parola, rendendo testimonianza alla gratuità dell’amore di Dio. La carità pastorale, quindi, domanda ai presbiteri di vivere totalmente consegnati al Vangelo e alla comunità, di testimoniare una povertà che eviti ogni intralcio al cammino della Parola, di sentire affidati a sé, in modo speciale, i poveri e i deboli, a imitazione del Maestro.

Anche la nuova soluzione data al problema del sostentamento del clero non dovrà essere vissuta come approdo di sicurezza o rivendicazione di diritti, ma come dignitosa possibilità di servizio e di condivisione. In una parola, la nostra povertà manifesta che siamo persone che dipendono in tutto e per tutto da Gesù, unico Signore ed unico nostro tesoro. La povertà presbiterale non va considerata una virtù a sé stante, ma intimamente congiunta agli altri consigli evangelici: l’obbedienza e la castità. Dobbiamo, allora, parlare di una povertà che è tale, perché è obbediente.

Non è forse povertà lasciarci plasmare dallo stile della comunità cui siamo stati destinati, amando qualsiasi persona e qualsiasi luogo che il Vescovo ci affida per il nostro ministero? Non è forse povertà essere sempre disponibili ad una nuova destinazione o a una nuova forma di servizio, anche accettando di vivere la sofferenza dell'età avanzata o della malattia?

Dobbiamo anche parlare di una povertà che è tale perché, secondo lo stile di vita del presbitero della nostra Chiesa latina, è innervata nella castità celibataria. Non è, infatti, povertà accettare di vivere ogni legame umano con amore intenso e sincero, senza mai lasciarsi condizionare da relazioni esclusive, per riscoprire la bellezza e la gioia del *“rimanere nell'amore di Cristo”*?

Carissimi ministri ordinati, carissimi consacrati e consacrate, battezzati laici, accogliete con animo aperto e cordiale le riflessioni e le esortazioni che il Vescovo ha inteso consegnarvi, con spirito paterno, in questa S. Messa crismale. Ringrazio tutti voi presbiteri per il generoso e infaticabile servizio che rendete alle comunità parrocchiali, al Seminario, ai confratelli ammalati, alla vita e alla missione della nostra Chiesa, soprattutto alle persone più deboli e più povere.

Desidero ricordare, in questo momento, i nostri confratelli ammalati e coloro che il Signore ha chiamato nella sua dimora di luce e di pace.

Un pensiero affettuoso e riconoscente va ai nostri sacerdoti *“fidei donum”* e agli altri sacerdoti, che prestano il loro ministero a servizio della Chiesa italiana o della Santa Sede.

Un particolare ricordo intendo riservare ai sacerdoti che quest'anno celebrano un anniversario significativo del loro ministero e rivolgo un saluto, colmo di gratitudine, ai preti studenti, ai preti di diocesi lontane, che stanno tra noi, in aiuto alle nostre comunità o alle comunità di immigrati cattolici.

Un ricordo ed una preghiera accorata rivolgo al Signore per i sacerdoti che hanno lasciato il ministero.

Cari presbiteri, prepariamoci ora a rinnovare le promesse fatte al momento della ordinazione. Le rinnoviamo davanti ai nostri fedeli ai quali chiederemo di pregare per noi.

Pregate anche per me, affinché sia fedele al servizio apostolico affidato alla mia persona e diventi, tra voi, ogni giorno sempre più immagine viva e autentica di Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti. Desidero, infine, porre tutti voi confratelli presbiteri, in modo particolare quelli anziani, malati, spiritualmente affaticati, i nostri carissimi seminaristi, nelle mani materne di colei che, ai piedi della croce, ci è stata data come madre, la nostra Madonna di monte Berico.

Ringrazio tutti i fedeli qui presenti e a tutti auguro una partecipazione intensa, attiva e commossa ai riti del Triduo pasquale. Amen.

† **Beniamino Pizziol**
Vescovo di Vicenza